



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



2 U

FLORENZANO

In morte di Roberto Savarese

1875





IN MORTE

DI

ROBERTO SAVARESE

PAROLE

DELL' AVV. GIOVANNI FLORENZANO.

Estrate dalla Raccolta pubblicata in Napoli, dal titolo:
Onoranze a Roberto Savarese. Tipografia Giannini
Agosto 1875.

DEC 20 1930

Io chiedo una pagina, ancora che l'ultima, in questo libro ove devoti amici e discepoli, con gara inusitata, rammentano e piangono. E questa è opera altamente civile: di giustizia a chi parte, di conforto a chi resta, di ammaestramento a chi viene. Chiedo questa pagina, perchè conobbi ed amai molto Roberto Savarese, e mi tenni orgoglioso della sua benevolenza, e fui testimone delle sue ore estreme, delle quali mi seguirà, fin che vivo, la mesta e cara memoria.

Non parlerò dell'ingegno privilegiato, nè della vastità dei suoi studii, cose da altri ricordate e notissime ai contemporanei. I quali, il nome venerato di Roberto Savarese, giureconsulto sapiente del tempo suo, legheranno, onorata eredità, alla generazione ventura. E confidiamo che quella, non obliosa nè ingiusta, serberà gelosamente le tradizioni dei padri.

Invece io voglio ricordare quello che, a preferenza, nella non breve consuetudine, m'ha sempre colpito ed innam-

morato di lui, cioè l'animo nobilissimo, che si appalesò a quanti lo conobbero, come sorriso e benedizione.

Nella storia dell'umanità è più frequente l'ingegno ed il sapere, anzichè la virtù.

Che cosa è la virtù? Fu la domanda perenne dei filosofi antichi e moderni.

Cicerone, che ci tramandò la dottrina degli stoici, spiegò che gli elementi essenziali di essa sien quattro: la prudenza, il coraggio, la temperanza, la giustizia. Altre scuole notarono altre forme. I filosofi analizzarono, ma il virtuoso fu sempre sintesi ed armonia di queste forme. Ed il giorno in cui la sua splendida figura scompare dal mondo, l'umanità non perde un uomo, ma un apostolo.

Tal fu di Roberto Savarese, incarnazione viva di quello stoicismo filosofico, che, nato con Zenone e Crisippo sotto i portici di Atene, nel campo della morale ha stretta parentela con la filosofia cristiana.

Le note spiccate che rivelarono l'animo di quest'uomo insigne furono tre: la costanza, il disinteresse, la modestia.

Chi dice costanza, afferma carattere e rettitudine di vita. Savarese in 69 anni vissuti nella varia vicenda di pubbliche e private fortune, non deviò una volta sola dalla linea tracciata per tutti nell'ordine ideale, ma seguita da pochi nella realtà delle cose. Nella famiglia fu marito e padre esemplare per affetto e devozione. Nella convivenza sociale fu di quei rarissimi, i quali in mezzo alle perversità ed alle codardie sfiducianti, ti riconciliano alla legge morale, che è condanna delle tristi passioni e promessa di ricompensa alle coscienze con le nobili ed intime soddisfazioni del bene.

Ei fu costante nell'insegnare per dieci anni ad una eletta e folta gioventù che ebbe la invidiata ventura di tanto maestro. Costante ed eguale nelle amicizie, ancorchè interrotte. Costante nell'amare il paese, che vide lui in prima linea e solamente nei giorni del pericolo e della lotta. E negli ultimi tre lustri, benchè lontano dai fervori dell'arena politica, egli mantenne salde l'antica fede del patriota e le libere opinioni maturate con gli anni intorno alle cose d'Italia. Italia che egli avea sin dalla prima giovinezza conosciuta nelle monumentali città, e vagheggiata, con lungo studio e grande amore, nella coltura ellenica e latina, onde ebbe origine la stupenda letteratura nostra.

E se l'animo suo si commoveva talora ad una ingiustizia, ad una legge improvvida, o ad un andar di cose a rovescio di quello ch'ei le vedeva con quel suo senso pratico squisito, se ne addolorava forte, non per avversione partigiana, o per rancori che non ebbe mai verso alcuno, ma unicamente perchè gli errori a danno del paese o dei principii, scolorano il presente, minacciano l'avvenire, rattristano il patriota innanzi ai pubblici malumori.

E ciò io volli liberamente dire, perocchè ricordando quanto ei manifestava nei fidati colloqui, intrecciamo di foglie fresche di verità questa corona che da noi si compone alla sua cara memoria.

Ma egli fu in singolar modo costante nel sostenere il dolore. Soffrì ineffabili angosce in una lunga malattia, senza petulanza di lamenti. Ognuno che il vide, pacato sempre, sino alle ore ultime, stentava pure ad indovinarle quelle sofferenze, dissimulate dalla serenità abituale del suo dolce sorriso.

E questa costanza egli ispirava agli altri. Pochi giorni dopo ch'io perdetti mio padre, ei mi onorò di una lettera calda di affetto, la quale finiva così: « Amatemi, state sano, « e sostenete con animo costante le miserie di questa vita ». Così lo stoico comprendeva il dolore, cioè legge necessaria di natura, alla quale è forza obbedire.

Raro privilegio di anime elevate è il disinteresse. Quando Savarese insegnava a centinaia di giovani, ultimo e negletto tra i suoi scopi era la remunerazione del danaro. Quando per dodici anni visse romito con la sua diletta famiglia in Toscana, provando le amarezze del lungo esilio, ei si contentò del pane d'un modesto patrimonio, ma non chiese mai alla terra ospitale lavoro retribuito, pel delicato sentimento di non toglierlo a chi vi era nato. Quando, più tardi, venne la sospirata ora della riscossa, egli, rifiutando ricompense ed onori, fu tra i pochi che dimostrarono come l'aver amato la patria e sofferto per essa, sia dovere, scopo e virtù. Virtù tanto più esemplare, quanto più generale e conteso fu il guiderdone del martirio politico. E quando in fine ei si ridusse alla sua Napoli nativa, incalzato dal bisogno di riparare alla sostanza domestica, ei non ambì pubblici ufficii, onde per indole era schivo, ma prese la libera via del foro, ove giunto adulto, fu in poco d'ora collocato dal paese ad altezza concessa a pochi, ed assai tardi. Su questa via, ove lo trovò e lo colse, così presto, la morte, altro uomo avrebbe raccolto tesori. Savarese no, perchè all'animo suo il disinteresse era virtù connaturale. E difese parecchie opere pie senza accettarne compenso, ed amici e colleghi con pari disinteresse, tenendo quasi ad ingiuria se gli offrissero retribuzione. Ed al cliente negli-

gente od ingrato, ei non rivolse mai ricordo nè rampogna. E rammento d'un giorno in cui a chi gli diceva « in questo modo non si fa fortuna » egli sorridendo riprese: « non si viene al mondo, figliuolo mio, per far fortuna. » Quel savio ammaestramento era contrasto alle avidità smodate e nauseanti dell'età nostra. Era la prova che nella storia umana, di fronte alla cupidigia dell'oro, stette, freno salutare, la parola e l'esempio dei virtuosi. Il legislatore di Sparta volle di ferro la moneta, perchè il peso la rendesse meno ambita. Platone scrisse nelle leggi che « tutto l'oro del mondo non vale a bilanciare la virtù. » Questi concetti infiorarono i campi della poesia. Ricorderò fra i nostri moderni, l'augurio di Leopardi a sua sorella

. . . . che di fortuna amici
Non crescano i tuoi figli.

Ricorderò il consiglio di Manzoni in morte d'Imbonati: « di poco esser contenti conservar la mano pura e la mente. » Questo alto disinteresse che differenzia le anime nobili dai volghi corrotti, fu la pratica costante di Roberto Savarese. E se egli non avesse avuto figliuoli, all'avvenire dei quali dovea un censo onorato assicurare, avrebbe certo nel foro ripetuto l'esempio di Cicerone, il quale, secondo narra Plutarco, non volle mai accettare nè mercede nè doni dai suoi numerosi clienti.

Ma bisogna bene studiarli certi animi. Il disinteresse di Savarese non era solo spregio di ricchezze d'un filosofo stoico. Eran sentimenti di amicizia o di beneficenza, delicati entrambi e soavi, come un bacio fraterno, od un provvido

aiuto. Non vidi mai misero avvicinarsi a lui, senza che egli rispondesse con un soccorso. E sapea farlo col garbo di chi nasconde la mano che offre, per non umiliare la povertà, nè la filantropia convertire in jattanza. Se non altra cosa comandò la parola degli evangeli cristiani, benediciamo a quel cuore di angelo che più non batte alla vita, ma in cui palpitò la più soave delle religioni, quella della carità.

In questo studio d'anima, m'avvanza a parlare d'una celeste virtù che fu tutta sua, la modestia. A vedere quella nobile figura di antico savio, non severo, ma dignitoso, ti sentivi compreso da reverenza. Nè questa egli imponeva; la insinuava per la congenita squisitezza delle forme. Nelle sale della giustizia o nella casa, una eletta di vecchi e di giovani era lieta di fargli corona, e tutti sollecitavano l'ammaestramento della sua parola, dotta, chiara, modesta. E questa virtù, ignota a molte superbe vanità, gli avea guadagnato l'affetto del foro, dei magistrati, della clientela. Onde la sentenza del poeta « virtù viva sprezziam, lodiamo estinta » ebbe una rara eccezione in quest'uomo, che visse senza nemici, ed a cui i contemporanei anticiparono la giustizia della posterità con le invidiate acclamazioni della pubblica stima.

Il dì 24 di maggio, quando si oscurò questo lume, fu giorno di lutto cittadino. Ed al vespro della dimane, la scelta e straordinaria folla che, assiepata dietro la bara di Savarese, mesta e reverente, seguì il lento carro alla terra dei morti, mostrò quanto sia più maestoso delle preparate pompe ufficiali, il corteo semplice e spontaneo della virtù.

E fuvvi nella folla chi disse—e disse il vero—che in

questa Napoli non è spenta la santa favilla del bene, ma la ridesta sempre il soffio immortale del genio, come lo spettacolo di una vita intemerata.

Sì, l'età nostra ha ragione di gemere se gli ottimi sen vanno, troppi essendo i cattivi che restano. Ma ai buoni superstiti corre un dovere. Cioè di continuare il cammino sulle grandi orme lasciate dai virtuosi. Così il misterioso problema della morte si risolve con la perpetuità della virtù. E solo così in mezzo agli uomini si mantiene viva la fede in questa divina realtà, che è il bene.

ex. 44m.
4/30/31



